

La Pupazza di Casal Bellini

“Tanti tanti tanti anni fa, ai piedi di una montagna sulla quale si ergeva la città di Tivoli, si trovava un piccolo quartiere chiamato Casal Bellini.

Questo nome era dovuto al fatto che, nel cuore di questa contrada, si trovava un antico casale appartenuto alla famiglia Bellini.

Tre piani di dura pietra nera e grigia, circondati da verde erba bagnata di rugiada e sormontati dal rosso sangue delle tegole.

In questo casale, viveva una donna. Sola.

Era diversa da tutti gli altri abitanti della zona, sempre espansivi e solari con tutti.

Di lei non si sapeva nulla: non si sapeva quanti anni avesse, non si sapeva se fosse sposata... in realtà, non si sapeva nemmeno che aspetto avesse.

Nessuno riusciva a vederla per più di pochi secondi, perché appena si accorgeva di essere fissata, si rinchiudeva in casa immediatamente. Finestre coperte da pesanti tende scure e quasi sempre le persiane verdi erano serrate. Se si era fortunati, si poteva notare solo una figura molto alta.

Una cosa però non avevano potuto evitare di notare i suoi concittadini: la porta d'ingresso, tassativamente bloccata dall'interno con pesanti travi di legno, era altissima, a tal punto che persino l'uomo più alto della città non riusciva a toccarne l'architrave allungando la mano.

Probabilmente, pensavano gli abitanti, essendo una costruzione antica appartenuta a una famiglia molto ricca, l'avevano fatta così per imitare le porte dei palazzi principeschi, peccato che non ci si avvicinasse per nient'altro che le dimensioni.

Ad ogni modo, ancora più di questo misterioso casolare, il simbolo di Casal Bellini rimaneva da sempre il Fontanile, punto di incontro per vecchi e giovani, uomini e donne.

Acqua fresca che scorreva per tutto il giorno e tutta la notte senza fermarsi un attimo, riempiendo le sue tre vasche e suotandosi nel canale: questo era il Fontanile.

Gli uomini vi si sedevano a chiacchierare dopo il lavoro in fabbrica o al cantiere, i bambini vi venivano mandati a prendere l'acqua, le donne vi lavavano i panni ridendo e parlando per ore.

All'epoca dei fatti che sto narrando l'acqua corrente era solo un privilegio dei ricchi di poche, pochissime città importanti, capirete quindi che nessuno, in quella piccola

cittadina, potesse disporre di acqua in casa tutta per se semplicemente alzando la manovella di un lavello. Questo rendeva così importante il Fontanile, era abbastanza grande per tutti, e alla portata di tutti, al centro del quartiere, esattamente dall'altra parte della piazza dove si trovava l'antica costruzione del casale.

A questo punto, un altro dubbio che tormentava i curiosi di Casal Bellini era il fatto che la donna del Casale, non uscendo mai di casa, non si sarebbe potuta procurare l'acqua o il cibo. Ogni tanto un garzone le lasciava davanti alla porta cesti di pane o vivande varie e lei da sotto l'uscio gli passava una cospicua mancia, poi apriva la porta, prendeva il cesto e rapidamente la richiudeva.

I bambini del paesino erano affascinati ed impauriti da questa misteriosa figura, le mamme li minacciavano di mandarli dalla "strega" nel caso in cui avessero fatto i monelli, e molti cominciarono anche a crederci, che fosse una strega.

Si acquattavano nel suo immenso giardino aspettando di vederla, nella speranza di avere qualcosa di eccitante da raccontare il giorno dopo ai compagni di scuola ma lei, ovviamente, non si mostrava mai.

Un giorno, un ristretto gruppo di ragazzini fra i dieci e i dodici anni decise di rimanere di guardia tutta la notte in attesa del momento giusto per entrare di nascosto nella casa e vedere finalmente l'aspetto della presunta "strega".

Si armarono di ciottoli, fionde, crocifissi e zampe di coniglio e una volta arrivati, si sistemarono nell'erba alta del giardino.

Furono bravi e molto ben organizzati, uno di guardia a turno e gli altri che riposano e, poco dopo lo spegnimento dell'ultimo lume all'interno della casa, si sarebbero preparati a farvi irruzione.

Purtroppo per loro, però, erano solo dei bambini e non avevano fatto i conti con una forza ben più grande di loro: Morfeo.

Se già era ardua l'impresa di rimanere svegli fino a tarda notte a far la guardia davanti alla casa di una strega, figuriamoci farlo con gufi, grilli e cicale che per ingannare il tempo cantano ninnananne con i loro versi, e peggio ancora, con lo scrosciare ritmico dell'acqua della fontana a completare lo scenario.

Si svegliarono solo grazie a dei rumori sul selciato: passi frettolosi.

In un primo momento pensarono di sognare, o di non aver ancora messo a fuoco le immagini... o semplicemente che il buio stesse giocando loro uno scherzo crudele:

quando però si resero conto che quella che vedevano era una figura alta più di due metri e sottile come uno stecco, si riedettero.

La fattucchiera (o la pazza, come malignamente la chiamavano in molti) stava correndo verso il fontanile con varie brocche, avvolta in un vestito arancione lungo e con un'infinità di balze, probabilmente aggiunte nel corso degli anni a causa della singolare e rapida crescita della donna.

Si trattennero dal gridare quando passò correndo davanti a loro senza vederli, appiattiti com'erano contro l'erba.

Appena fu arrivata a una delle vasche stava per immergerci la brocca più grande quando si sentì colpire al braccio da un sasso:

«La strega! Colpite la strega!»

Si ritrovò in meno di un secondo circondata da bambini che gridavano e le lanciavano sassi addosso, la prima brocca le era caduta, ma con le altre adesso cercava di difendersi, agitandole in direzione dei bambini più vicini e cercando di correre in direzione di casa sua.

Se solo ce l'avesse fatta...

In qualche modo era riuscita ad allontanarsi da quella morsa che avevano formato i ragazzini, e correva verso il suo Casale ma ad un tratto...

Un sasso lanciato da una fionda la colpì esattamente sull'occhio destro, facendole sanguinare il sopracciglio.

Si girò di scatto e fissò il bambino con ancora la fionda in mano e la mano che aveva appena lasciato l'elastico sospesa a mezz'aria.

Ci fu un silenzio spaventoso. Nessuno degli altri bambini gridava o si muoveva più, rimasero con i sassi in mano, immobili, in posa come per una fotografia.

Chi avrebbe avuto il coraggio anche solo di respirare, con lo sguardo penetrante di quella donna addosso?

Il bambino colpevole sgranava sempre di più gli occhi, mortificato, sembrava sul punto di scoppiare in lacrime e di correre via; purtroppo non lo fece.

La donna sembrava farsi sempre più alta, e ad un certo punto allungò le sue braccia orrendamente sottili e lunghe facendo frantumare a terra l'ultima caraffa di vetro che aveva ancora in mano. Al piccolo davanti a lei scivolò la fionda dalle mani.

Tutti i bambini ebbero un sussulto, ma neanche uno si mosse per scappare.

In un attimo il ragazzino, sempre più bianco in volto e immobile come se l'avessero pietrificato, si ritrovò fra le braccia della megera, stretto da fargli male, le scheletriche dita della donna che sembravano voler gli bucare la carne e spezzargli le ossa...

Gli altri marmocchi intorno seguivano con gli occhi i lenti passi della strega, ma al contrario di quello che pensavano, non si stava dirigendo al Casale per cucinarlo e mangiarlo, come qualche volta raccontavano le loro nonne, stava tornando verso la fontana.

Una bambina gridò con tutta l'aria che aveva nei polmoni quando la vide buttare il suo compagno in uno dei lavatoi e tenergli di forza la testa sott'acqua.

Scapparono tutti nello stesso momento per chiamare aiuto, corsero per la lunga via principale strillando, gridando che la strega stava affogando uno di loro, ma i "grandi" non fecero mai in tempo.

La donna lasciò lì il ragazzino a galleggiare, tornandosene a casa e preparandosi, questa volta, a barricarsi per sempre.

Non riuscì mai neppure a chiudersi la porta alle spalle, tanta era la forza con la quale venne trascinata indietro, nel suo enorme giardino.

I genitori dei bambini si affacciarono dai balconi quando sentirono gridare, e appena videro che quello che dicevano era vero, e il piccolo Bertino era a pancia in giù nella fontana, corsero davanti alla casa della strega.

Uno degli uomini saltò e la tirò giù per i capelli scuri e arruffati, una donna le lanciò addosso qualcosa, acqua, olio, aceto, forse alcol, altri la stavano trascinando fuori dal giardino, oltre la bassa recinzione di legno.

Ad un certo punto, dopo percosse che non sto neanche ad elencare, una delle donne si avvicinò in lacrime con un fagottino fradicio fra le braccia, dietro di lei, un uomo correva con una cosa luminosa in mano. Gliela lanciò contro.

La piazza fu illuminata dal bagliore di una fiamma gialla, arancio e rossa, che si muoveva, danzava, correva per la strada mentre tutti intorno gridavano, alzavano le mani al cielo. Un enorme falò in movimento.

La presunta strega non urlò, non disse nulla neanche mentre avvolta dalle fiamme, correva verso il punto in cui aveva ucciso il bambino per spegnerle.

Non raggiunse il simbolo più amato della contrada, rimase carbonizzata a metà della piazza, bruciando anche l'erba che vi cresceva rigogliosa. "

"E poi?"

"E poi cosa?"

"Come finisce la storia?"

"Finisce così. La strega muore e il bambino viene vendicato."

"Ma cosa centra con la festa?"

"Mmh... come si chiama questo posto?"

"Via Casal Bellini."

"E da dove prende il nome?"

"Dal vecchio Casale, lì!"

"Ma qual'è il simbolo della Contrada?"

"Il Fontanile."

"E come mai credi che nonostante il nome dica una cosa il simbolo ne dice un'altra?"

"Beh..."

"Perché il Fontanile va ricordato, come va ricordato quel bambino, mentre il Casale va dimenticato, assieme alla strega e a tutti i suoi orrori."

"Oh."

"Sai perché bruciamo una pupazza alta due metri, nel primo giorno d'estate?"

"No."

"Per tenere lontano il suo fantasma. Per evitare che torni nell'anniversario della sua morte."

"Ma come fai a sapere che il vestito era arancione?"

"Perché io c'ero."

Cent'anni saranno passati da quella calda serata di fine giugno, eppure il dolore di quelle sassate non l'ho mai dimenticato.

Per lo meno adesso, nel ventunesimo secolo, una donna alta come me può andare in giro tranquillamente senza avere paura di essere vista e presa a sassate.

È comunque orribile vedere una propria allegoria bruciare, una struttura metallica ricoperta di cartapesta che a turno fanno ballare mentre le sue estremità bruciano lentamente.

Attenta, Casal Bellini, potresti farti male con tutte queste fiamme.

30-01-2013

Casal Bellini – 31 Gennaio 2013 – Fuoco distrugge carro allegorico